

Gabriele Albertini è pronto per il doppio salto mortale - A.Dusio - milanoweb.com - 28-11-10

Una candidatura a Sinistra aumenta la credibilità di chi è già ben "conosciuto" dagli elettori?

Ieri è andato **in scena al 'Franco Parenti'** di Milano un atto unico ispirato alla tradizione del **teatro dell'assurdo**. La regia però non era di Andree Ruth Shammah (che pure era in prima fila tra i supporter), ma di Massimo Cacciari.

Il soggetto era piuttosto "esile": **5 uomini** vogliono convincere un 6° a un matrimonio che *s'ha da fare*. Lo sposo promesso, uomo di esperienza navigatissima, fa però il "ritroso", dicendo di aspettare una dichiarazione d'amore della corteggiata. La quale, però, si sarebbe già impegnata con un altro, ma è ancora "indecisa" tra un matrimonio forzato e un matrimonio d'interesse.

Diamo anzitutto un "volto" ai 5. Savino **Pezzotta**, sindacalista della Cisl e fondatore della *Rosa per l'Italia*, deputato dell'UdC e candidato, con un risultato abbastanza "modesto", la scorsa Primavera da Pier Ferdinando Casini alla presidenza della Regione Lombardia.

Benedetto **Della Vedova**, ex radicale, fuoriuscito del partito di Pannella allorché questi decise di andare a Sinistra, creando la *Rosa nel Pugno*. Fondatore dei Riformatori Liberali, poi confluiti nella Casa delle Libertà. Poi di Libertiamo, poi in Generazione Italia e infine in Futuro e Libertà. C'è davvero tanta libertà nella storia del politico valtellinese e, soprattutto, voglia di cambiare... casacca!

Il terzo è Sergio **Scalpelli**, ex comunista, ex socialista, ex radicale, ex berlusconiano, ex formigoniano; insomma una specie di *campione del mondo* degli 'ex'. Il quarto è Francesco **Rutelli**, già *leader de La Margherita*, per cui non c'è bisogno di ricapitolare le stagioni politiche che lo hanno portato a guidare Alleanza per l'Italia, dopo aver militato in molti segmenti della Sinistra e aver modificato radicalmente il proprio approccio giovanile, antiproibizionista ed ecologista, sino a diventare il punto di snodo tra mondo cattolico e PD.

Del già citato Massimo **Cacciari**, 2 volte (la seconda per un'impuntatura personale) Sindaco di Venezia, possiamo dire che probabilmente i partiti sono sempre stati "stretti" al filosofo, in gioventù simpatizzante di *Potere Operaio*, ma così "mobile" da arrivare, in un certo punto della sua militanza politica, al punto di guidare L'Ulivo.

Ebbene, questi 5 "personaggi", che riassumono con le loro storie le contraddizioni della stagione del bipolarismo e dunque della Seconda Repubblica, ma anche del camaleontismo della politica italiana, si sono messi in testa di partire da Milano per dar vita al tanto chiacchierato **3° polo**, quello che dovrebbe far tornare miracolosamente le lancette degli equilibri politici italiani al 1992, alla vigilia di **Tangentopoli**, e dunque alla stagione del *consociativismo*.

E per farlo hanno pensato di chiedere a Gabriele **Albertini** di candidarsi **Sindaco** contro Letizia Moratti (se verrà, poi, realmente presentata dal PdL, o quello che sarà) e Giuliano Pisapia (se il PD non troverà la formula "giusta" per farlo "sparire" dalla competizione).

Che non si tratti di una proposta "nuova", ma anzi di **un tentativo di "restaurazione"** lo prova anche la scelta dell'uomo. Albertini è stato uomo di Berlusconi, pertanto non immaginiamo in lui il desiderio di tracciare una "discontinuità" tra il suo presente e la sua esperienza politica (anche lui ha già fatto 2 mandati da Sindaco, il secondo con un consenso "bulgaro" basato proprio sulla forza della Casa delle Libertà in Lombardia).

Ma il tratto più paradossale è che Albertini, nonostante il suo back-ground, intende cercare i voti che lo porterebbero a Palazzo Marino più a Sinistra che a Destra. Ed è in attesa di un "cenno" del PD, il quale, però, dovrà, almeno formalmente, "appoggiare" Pisapia; salvo "smentire" il meccanismo che i democratici stessi hanno creato e legittimato, quello delle Primarie. *Ma in amore, guerra e politica...*

Albertini, come direbbe Mourinho (che resta sempre il "migliore" candidato Sindaco, purtroppo "virtuale", di MilanoWeb), **non è però un "piria"** e "rimettersi" alle decisioni del PD è molto probabilmente solo una maniera elegante per smarcarsi...

Secondo Scalpelli questo **3° polo a Milano**, già da ora, se Albertini si candidasse, **vale il 20%**. Non è poco, ma non ci sembra questo il "punto". In qualsiasi modo si voglia valutare la ripartizione attuale dei

consensi tra Moratti, Pisapia e Albertini (ma già è stata avanzata l'idea di candidare, per Futuro e Libertà, l'attore Luca Barbareschi), potremmo anche ipotizzare un peso del 33% per ciascuno dei 3 schieramenti, il fatto è che ben il 40% dei milanesi non si esprime minimamente in merito alla propria intenzione finale di voto.

Una quota che rappresenta oggi la maggioranza silenziosa, quella che segue con sempre minor interesse una politica fatta di sondaggi e alchimie, di **"interessi"** (politici ed affaristici) **che si muovono al di sopra dei bisogni della città e della gente**, con un conglomerato di 5 o 6 entità assolutamente diverse pronte a "fingere" una coalizione pur di governare un budget di primissimo piano come quello milanese.

Senza avere un programma, senza porsi l'idea di cosa fare e neanche di dire cosa non piace di ciò che è stato "fatto" da Letizia Moratti. Non cambia l'**accezione al potere** dei vecchi gerarchi italiani, che andrebbero sicuramente "rottamati", ma molto prima di quanto chiedono Matteo Renzi e Pippo Civati (leggi l'intervista qui), per finire l'occupazione "di fatto" dello Stato e delle istituzioni.

Al 'Franco Parenti' abbiamo assistito **alla messinscena**, applauditissima, **del trasformismo**, senza che però nessuno abbia sentito la necessità di spiegare perché è così importante che Gabriele **Albertini** si candidi, visto che **ha già avuto** a disposizione **2 interi mandati**, senza nè stravolgere nè lasciare un segno "indelebile" nella storia di Milano. Non ci sono rimaste più metropolitane, nè più parcheggi, nè nuove corsie in tangenziale, nè nuove strade, nè nuovi (o migliori) ospedali, nè altri teatri, nè altri musei, nè case per gli studenti, nè festival, nè... (ci fermiamo per non esagerare); *o sbagliamo?*

Quindi, pur contando su numeri di garanzia ed operando in un contesto economico molto diverso (più favorevole) da quello attuale, **nessuno si ricorda quella stagione** amministrativa **come la "Primavera di Milano"**. Di Albertini rammentiamo al più le sue bretelle ed i suoi atteggiamenti efficientisti, che lo portarono a memorabili bracci di ferro con i Vigili Urbani (a proposito, chissà che fine avranno fatto i motorini elettrici che aveva fatto comperare per i ghisa? Giacciono forse abbandonati in qualche deposito, come adombrato a suo tempo da "Striscia la notizia"?).

Quanto all'ambizione di ridurre l'inquinamento atmosferico, che lo portò a farsi conferire anche poteri commissariali straordinari, sappiamo com'è finita: **nel 2006** c'erano ancora almeno **100 giornate** l'anno in cui Milano **superava la "soglia di guardia" del PM10**. Tanto è vero che Letizia Moratti, quando ha preso il suo posto, è stata "costretta" a giocarsi tutto proprio su questo tema, con l'introduzione - che ognuno giudichi come vuole - dell'Ecopass.

Cos'ha ancora da fare Albertini per Milano? Albertini che, lo ricordiamo, cerca i voti del PD, ma intanto è europarlamentare in carica per il PdL, avendo ottenuto (nel recente 2009) ben 67 mila preferenze, non ha manifestato in alcun modo la volontà di rimettere il mandato, perché evidentemente non pensa che sussista un problema di "bigamia" nel militare a Bruxelles nel Partito Popolare Europeo, mentre a Milano farebbe coppia "fissa" con la Sinistra.

Forse si ispira a Fini, che resta sulla poltrona di Presidente della Camera, dove l'ha messo il PdL, e nella compagine di Governo, salvo concedersi qualche *excursus*, anche in compagnia dei comunisti "reduci" in Parlamento, che, soffrendo chiaramente di anosmia, sono dimentichi del profumo dell'olio di ricino...

Da un lato, ci chiediamo come mai proprio **Milano** debba diventare **"oggetto" di un esperimento politico** architettato da un personaggio che è riuscito con gravi difficoltà a governare una città con 60 mila residenti, in cui, per chi ci capita *non per turismo*, sembra di aver preso una macchina del tempo e di essere tornati indietro all'Italia degli anni '30. Nel suo Centro di Formazione Politica (chissà perché collocato non nella Laguna ma sui Navigli) potrà offrire solo delle belle sessioni di 'dietrologia'.

Dall'altro, ci sembra assurdo che di 3 possibili candidature a Sindaco *nessuna* venga espressa dai 2 soli partiti politici tradizionali rimasti nel nostro Paese, la Lega e il PD. L'una costretta ad appoggiare la Moratti, pur essendo probabilmente in possesso della *maggioranza relativa* in città. L'altro ondivago tra una candidatura "troppo" a Sinistra (maturata però in maniera da essere difficilmente rovesciabile) e la (forte) tentazione di smarcamento, entrambe destinate, però, a "convergere" su di un nome, quello di Albertini, con un posizionamento altrettanto controverso.

Ma grandi partiti i candidati li devono imporre. Anche perché prima o poi ambiscono a governare, non a giocare da forza d'opposizione pur essendo dentro alla Maggioranza o a fingere di farla stando fuori. Non è un caso, peraltro, se lo stesso Albertini, nelle uniche parole davvero interessanti sentite al Franco Parenti, ha consigliato di leggere **"Il sacco del Nord"**, libro di Luca Ricolfi sul tema del federalismo e della "giustizia territoriale", in cui vengono illustrati gli squilibri tra ciò che ciascuna delle nostre regioni produce e ciò che riceve, indietro, in termini di risorse pubbliche.

Lo snodo fondamentale per vincere a Milano non è tanto la capacità di intercettare un voto ideologico, quanto un voto di ceto e di censo. Quel voto operaistico e piccolo borghese che Bossi ha saputo far suo e che nè il PD né Vendola, ma tanto meno Letizia Moratti, sembrano in grado di conquistarsi.

Ad Albertini, che non a caso è diventato anche lui un *temporeggiatore*, come Montezemolo, piacerebbe molto di più - ci scommetteremmo - ripresentarsi come candidato del Centro-Destra. Ma gli è stato preferito un altro "cavallo", ancorché non si tratti di un fulmine di guerra. Il cambio di scuderia non è però accompagnato da un cambio d'identità. E se è vero che la politica non è una Guerra Punica, dove si può giocare col gatto e il topo con l'avversario sino a sfibrarlo, bisogna, tuttavia, prima o poi, scendere in campo...

Albertini sappia, allo scopo, **che neppure l'elettorato è fatto di "piria"**. Ed è dunque tutto da verificare come verrebbe accolta un'*operazione doppiamente trasformista*: quella di un uomo di Destra che si candida a Sinistra per (ri)fare una politica di Destra.

Proprio nel capoluogo lombardo dove le possibilità di girare a sinistra, nelle strade comunali, è quasi sempre impossibile!